

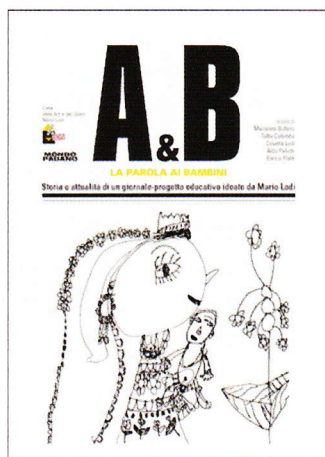
# Un giornale scritto dai bambini

Tra didattica e utopia, con la guida di Mario Lodi

di Carla Ida Salviati

«Il primo numero 'dà la parola ai bambini', dichiarando che ciò è un diritto costituzionale anche per loro, e invita, con una poesia di Rodari, a fare le cose difficili, cioè quelle che richiedono impegno e a volte coraggio». Con queste parole nell'autunno 1985 Mario Lodi presenta il giornale A&B su LG. Argomenti, organo del Centro Studi di Letteratura Giovanile di Genova. Come al solito, il famoso maestro del Vho riesce a dire tante cose con poche parole: afferma il principio ideale che ispira il progetto (il diritto di parola è diritto costituzionale: anche per i piccoli); lascia intuire che l'impresa è piuttosto complicata; fa appello a una dote che certo non gli mancava, il coraggio. E che, in questo caso come si vedrà, rasenta l'ardimento.

A raccontarci la storia di tale esperienza, davvero poco nota ai più, è ora il saggio *A&B. La parola ai bambini* (a cura di Marianna Bufano, Tullia Colombo, Cosetta Lodi, Aldo Pallotti, Enrico Platè) promosso dalla Casa delle Arti e del Gioco-Mario Lodi con il sostegno del settimanale cremonese Mondo Padano; il volume è affidato alle raffinate cure grafiche di Orecchio Acerbo. L'opera esce come terzo titolo della collana che, affondando le radici nel copioso archivio di Mario Lodi, intende fare emergere filoni di pensiero e ricadute didattiche che hanno caratterizzato la proposta pedagogica del



maestro e della fitta rete di insegnanti corrispondenti sparsi in tutta la Penisola. Infatti A&B mi pare, prima di tutto, una preziosa e indelebile testimonianza di quella che possiamo chiamare 'la via italiana all'attivismo' e del ruolo innovatore - numericamente limitato ma di eccellente qualità intellettuale - svolto dal Movimento di Cooperazione Educativa.

Però, andiamo con ordine. Nel settembre del 1983 nasce A&B, quattro pagine di inserto mensile allegate a Mondo Padano. La sigla va sciolta in Adulti e Bambini, entrambi rigorosamente in maiuscolo, uniti dalla "e commerciale" che rimanda a una sorta di patto tra il mondo dei grandi e quello dei piccoli. Una novità, visto che in quegli anni i periodici per l'infanzia si erano ridotti a poco o niente, con l'eccezione

ovvia del Corrierino che peraltro proprio allora cominciava a incontrare qualche intoppo. Ma la novità assoluta consiste nel fatto che l'inserto viene scritto e disegnato dai ragazzi, mentre gli adulti si collocano in disparte, intervengono con il sostegno logistico e amministrativo e con qualche sporadica riflessione: appaiono come interlocutori piuttosto che come elaboratori e dispensatori di pensiero. Insomma, finalmente un periodico per bambini scritto da bambini!

A Mario Lodi l'opportunità offertagli da una testata giornalistica della sua terra deve essere apparsa come una meta conquistata dopo tanti confronti, tante crisi professionali, tante aspettative. Attorno a lui si ricomponne il nucleo di maestri-redattori della Biblioteca del Lavoro, i geniali 127 libretti usciti per l'editore fiorentino Luciano Manzuoli che raccolgono e documentano l'approccio lodiano alla conoscenza del mondo. Mario, che al tempo ha già scritto libri di grande successo - da *Il paese sbagliato* a *Cipi* - è l'unico in pensione: si butta dunque a capofitto nell'impresa, le dedica energie intellettuali e risorse economiche. Dall'esterno collaborano anche Mafra Gagliardi e Lucia Tumiatì, cui nel tempo si aggiungeranno occasionali firme di spicco. La faccenda tuttavia non si rivela una questione semplice semplice. Come ricorda



nel saggio Aldo Pallotti, il più giovane tra i redattori all'epoca, i materiali per comporre il giornale (articoli, resoconti di attività scolastiche, poesie, disegni prodotti dai bambini...) arrivano da tutta Italia a Piacenza in casa di Lodi, il quale procede a una prima selezione. Per dirla tutta, arrivano pezzi anche da Paesi molto lontani, dalla Russia, dal Nicaragua, dall'Australia e altri ancora: è celebre infatti il nome di Lodi e ramificata è la rete di cooperazione educativa.

Le quindicinali riunioni di redazione, visti gli impegni professionali dei redattori e la mancanza di un ufficio dedicato, avvengono nei luoghi più disparati, come ad esempio, scrive Pallotti «nella sala d'aspetto della stazione ferroviaria di Brescia, facilmente raggiungibile» per tutti. «Ogni volta Mario ci portava 150 copie del numero appena uscito» ma talvolta gli esemplari non erano confezionati e dunque «tra gli sguardi stupiti degli altri viaggiatori ci mettevamo rapidamente al lavoro per impaginarle, con i mucchi di fogli sparsi sulle panche».

Le procedure totalmente artigianali e l'autofinanziamento non impediscono peraltro ad A&B di uscire con regolarità, persino anche dopo il 1984 quando si esaurisce il patrocinio della testata locale; anzi, resta in campo da solo grazie alla gestione sparpagnina e agli abbonamenti che oscillano tra i 1500 e i 1900. Nel 1988

diventa trimestrale e l'anno successivo trova in Sonda un vero editore che gli cambia il nome in *Il giornale dei bambini*, migliora la grafica e, aggiunge Pallotti, lascia «carta bianca alla redazione». Qualche tempo dopo il gruppo redazionale però abbandona la nuova testata (l'editore ne affiderà la direzione scientifica ad Angelo Petrosino, giovane maestro torinese attivo nell'MCE, oggi scrittore affermato). Ma se non viene meno l'entusiasmo dei fondatori, è la scuola a cambiare, come osserva ancora Pallotti: diventa sempre più raro ricevere contributi pubblicabili e in linea con gli intenti originari, infatti «dopo l'esplosione, negli anni '70 e '80, di esperienze estremamente positive di docenti che davano la parola ai loro alunni e valorizzavano il loro pensiero, alla fine degli anni Ottanta la scuola aveva iniziato a dare meno attenzione e meno importanza alla cultura del bambino».

Così la parabola di A&B descrive anche una scheggia di storia della nostra scuola, e fornisce una giusta chiave per comprendere a fondo la scelta di Lodi: il quale si fa coinvolgere in un'impresa tanto faticosa e 'anti-sistema' proprio quando avrebbe potuto godersi tranquillo la celebrità e l'omaggio dei tanti che lo onoravano. Invece non abbandona l'impegno (non lo abbandonerà mai) poiché non vuole rassegnarsi a vedere il diritto alla libera espressione dell'infanzia

«calpestato costantemente nelle aule e nelle famiglie e pericolosamente insidiato dalla massiccia diffusione di un'ampia gamma di oggetti materiali e prodotti culturali progettati per l'omologazione delle coscienze fin dalla tenera età». Con tali parole Juri Meda ricostruisce l'urgenza ideale che ha indotto il maestro del Vho ad affrontare un'avventura culturale che un trentennio prima aveva avuto origine nella scuola: con A&B il passo è più lungo, l'aspirazione è ben più ampia perché esce «dallo spazio angusto della propria aula scolastica».

Se l'esistenza di A&B non è durata abbastanza a lungo come avrebbe meritato e se ben poco oggi è raccontata nelle aule universitarie dove si formano gli insegnanti di domani, con profonda attenzione invece è stata osservata all'estero: nel 1989 infatti Mario Lodi riceve il Premio Internazionale LEGO proprio per quell'esperienza culturale e editoriale. E poiché egli era uomo di semina, con i proventi del riconoscimento fonda la Casa delle Arti e del Gioco a Drizzona, oggi intitolata al suo nome. ●